

L'unione del vetro e della ceramica nei forni di Crisci

di Nicla Pierini

Incontro Mattia Crisci nel suo laboratorio, nel centro storico di Prato, a pochi metri dalla cerchia muraria. Crisci nasce ad Arienzo in provincia di Caserta e comincia il percorso di ceramista fin da giovanissimo. «All'età di sedici anni, frequentando l'Istituto d'Arte di Napoli, ho cominciato ad apprendere le varie tecniche trasmesse dai maestri ceramisti in linea con la tradizione di Capodimonte» mi dice e prosegue: «Successivamente ho insegnato per molti anni "Progettazione" e "Laboratorio di Ceramica" al Liceo Artistico di Porta Romana e Sesto Fiorentino ed ho avuto modo di approfondire, anche entrando in contatto con altri professionisti del settore, le varie caratteristiche tecniche e pratiche del gres, della orcellana e proprio questi materiali sono diventati i riferimenti principali delle mie sculture». Una delle particolarità di Mattia Crisci sta nella continua sperimentazione: «Mi ha sempre affascinato unire l'esperienza della ceramica alla fusione del vetro e poter manipolare le colate con l'ausilio di ossidi colorati come ad esempio il rame e il cobalto, sfruttando la fiamma del forno» e aggiunge: «Sono molto affezionato alla colatura del vetro che mi riporta ad una sorta di simbiosi con l'acqua». Crisci è anche interior designer per aziende di arredamento e cura la ricerca e la progettazione di decorazioni per rivestimenti ceramici. Ha partecipato e vinto vari premi nei concorsi nazionali ed internazionali di pittura, scultura e ceramica; ha esposto i propri lavori in gallerie private e pubbliche ed è presente su vari cataloghi d'arte contemporanea. Realizza serigrafie, acqueforti, acquarelli, sculture, ceramiche e anche installazioni. Nelle opere di Crisci ritornano spesso i ricordi degli anni passati a Napoli: quei colori e quei suoni così vivaci che la terra partenopea dona con grande forza. Si ritrovano i paesaggi tipici dei quadri dell'800 napoletano amalgamati agli spartiti delle canzoni popolari. «Nella mia vita la musica è stata parallela all'arte e ho suonato in vari gruppi. La musica è emozione, è sperimentazione e questa passione l'ho trasmessa a mio figlio» mi dice. Si ritrovano anche rimandi all'antico Egitto e al Dio Sole, simbolo di un passato fiorentino, o al tema dell'attesa di un qualcosa che deve ancora venire, come l'attesa di un popolo per il suo messia o le madri che aspettano i figli andati in guerra.

Affronta temi molto attuali, come la condanna di qualsiasi forma di violenza sulle donne e di violenza in genere, le migrazioni e madre natura rappresentata dall'acqua. Mattia Crisci utilizza i colori accesi ed intensi «alla Miró» come mi dice e aggiunge: «Mi piacciono i colori forti perché sono molto espressivi. Il colore che più prediligo è il rosso e questi tagli rossi o linee rosse che ritornano spesso nei miei lavori, sono un po' la mia firma, insieme alle note cromatiche che rimandano all'acqua». Mi colpiscono i suoi sassi decorati e Mattia Crisci ne realizzò 300 per un'installazione al Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci nel 2012: «Ognuno è un pezzo unico, ognuno ha un disegno e una forma diversa ed è come se fosse un quadro» mi dice. Tecnica manuale ed espressività vanno di pari passo per Crisci e l'opera diviene un momento di riflessione profonda tale da mettersi in contatto con il fruitore: «La creatività riesce a rompere la logica e la matematica. E ho sempre cercato di insegnare questo concetto ai ragazzi unitamente alla messa in pratica della fantasia» mi dice prima di salutarlo.

